

La Scrittura
del
Beato Alfonso Maria Fusco

Grafologhe: dott.ssa Paola Bartuli
dott.ssa Ludovica Salineri

L'ambiente sociale e culturale intorno a don Alfonso Maria Fusco

Alfonso Maria Fusco, primogenito di Aniello Fusco e Giuseppa Schiavone, nasce il 23 marzo 1839 ad Angri nella provincia di Salerno. Si è ancora sotto il dominio del Regno Borbonico, ma i tempi stanno rapidamente mutando per la spinta di forze contrastanti: da un lato le infiltrazioni liberali e anticlericali contro lo Stato Pontificio, dall'altro la parola di Gregorio XVI che cerca di favorire la formazione religiosa dei giovani. È questo il clima sociale in cui Alfonso riceve la sua prima educazione profondamente cristiana e, nel 1850, entra nel seminario di Nocera dei Pagani appena riaperto dopo un lungo periodo di chiusura.

Dopo cinque anni di ginnasio, tre di filosofia, quattro di teologia e un rinvio di un anno, il 29 maggio 1863, sabato di Pentecoste, Alfonso è ordinato sacerdote.

In quegli anni, all'indomani della formazione del Regno di Italia, i governi della Destra storica debbono affrontare una serie di problemi di ordine interno, di carattere politico, economico, amministrativo e sociale.

Sul piano politico, si tratta di dare una coesione alle diverse regioni di Italia, tentando di uniformare costumi, mentalità, tradizioni, per fare degli italiani un popolo.

Sul piano economico - finanziario si tratta di riassetare un bilancio in crisi, poiché il nuovo Stato, di fatto, si è accollato i debiti di tutti gli altri, maggiorati dalle spese di guerra. Per questa ragione sono inasprite le imposte e

viene adottata la politica dell'*economia fino all'osso*, di cui è espressione l'*odiosa tassa sul macinato* destinata a colpire gli strati più bassi della popolazione. I Governi che si succedono alla guida del Paese cercano di mettere in cantiere grandi opere pubbliche, per ammodernare viabilità e trasporti e adeguare il giovane Stato al resto d'Europa.

Sul piano sociale nascono enormi problemi, quali la necessità di elevare il tenore di vita dei ceti più poveri, di combattere l'analfabetismo, di rallentare la mortalità infantile e le malattie epidemiche. Problemi quotidiani che colpiscono profondamente la sensibilità di Don Alfonso e lo spingono a individuare possibili e concrete soluzioni.

La popolazione dell'Italia tutta, e soprattutto dell'Italia meridionale, mal sopporta i gravami del nuovo sistema fiscale; rifiuta ostinatamente l'unificazione delle unità di pesi e misure e sente come un'imposizione il servizio di leva obbligatorio.

Uno dei problemi più gravi e di più difficile soluzione che deve affrontare il nuovo Stato italiano è quello delle condizioni di vita del mondo meridionale.

La *questione meridionale* è una definizione che è usata dopo l'unità di Italia, perché solo in questo periodo il problema è offerto all'attenzione generale e sottoposto ai provvedimenti del governo. Vengono effettuati studi, analisi, indagini da parte dei cosiddetti *meridionalisti*, uomini colti e preparati che si trovano di fronte ad una realtà economico – sociale estremamente complessa: in contrapposizione a grandi e isolate ricchezze e ad acute intelligenze, esiste una

massa di gente sfruttata sul lavoro, ridotta in condizioni di ignoranza e di miseria, sottoposta ancora a forme di vessazione di antica origine feudale.

Nel passato hanno contribuito a una situazione di diffusa arretratezza ragioni riconosciute di carattere naturale: poca fertilità del suolo, regime scarso delle acque, costituzione orografica che ostacola le comunicazioni... Vi sono però anche ragioni di carattere storico che hanno avuto la loro importanza. Si nota assenza di un periodo comunale e la mancata formazione di una borghesia commerciale. Particolarmente significativa risulta la presenza di monarchie straniere non sempre capaci di formare le strutture di uno Stato moderno, il fiscalismo spagnolo particolarmente duro in alcuni periodi, e, infine, la progressiva decadenza dei Paesi dell'area mediterranea che, con la scoperta dell'America, sono rimasti lontani dalle linee di grande traffico. Questa situazione ha permesso il dominio plurisecolare del baronaggio e la persistenza di un latifondo non sfruttato razionalmente, accanto a superati privilegi di classe e alla formazione di una mentalità rimasta estranea ai cambiamenti produttivi del resto d'Europa.

Nel 1860 - quando Alfonso ha poco più di 20 anni - il Mezzogiorno è passato, nell'arco di un anno, dalla monarchia assoluta dei Borboni alla dittatura garibaldina e, quindi, all'unione forzata con la monarchia sabauda. In questi anni così tumultuosi esplose il fenomeno del *brigantaggio*. Questo ha già manifestato la sua presenza durante i secoli precedenti: nato sempre come una forma di protesta contro la miseria e l'ingiustizia, anche se spesso la protesta è stata

strumentalizzata da un feudatario per andare contro un altro feudatario, o da uno Stato straniero per opporsi al governo locale.

Durante i primi anni dell'unità di Italia il brigantaggio diviene il segno tangibile e tragico del malessere sociale delle campagne, del rifiuto del popolo, dedito nella sua stragrande maggioranza all'agricoltura, mentre è in atto una trasformazione in termini capitalistici del Mezzogiorno (fabbriche, nuove organizzazioni del lavoro...). Secondo la mentalità del tempo, ciò ha significato una mancanza di rispetto delle tradizioni storiche, delle abitudini familiari, dei rapporti sociali che hanno dominato per secoli. Inoltre, nelle bande brigantesche che arrivano al numero di circa quattrocento - e ognuno di loro può avere, 10, 50 o 100 uomini - confluiscono elementi di provenienza diversa. Contadini che cercano i mezzi per sopravvivere, volontari garibaldini che non sono stati riassorbiti dall'esercito nazionale, gente che è rimasta fedele ai Borboni. Si tratta di una dura guerriglia antiunitaria che, pur vinta dallo Stato, lascia sul campo migliaia e migliaia di uomini.

Un meridionalista, Pasquale Villari, scrive nel 1885 parole illuminanti. *"...In una medesima provincia si osservava che là dove il contadino stava peggio, ivi grande era il contingente dato al brigantaggio; dove la sua condizione migliorava ivi il brigantaggio scemava o spariva...Per distruggere il brigantaggio noi, (lo Stato), abbiamo fatto scorrere il sangue a fiumi; ma ai rimedi radicali abbiamo poco pensato. In questa, come in altre cose, l'urgenza dei mezzi repressivi ci ha fatto mettere da parte i mezzi preventivi, i quali soli*

possono impedire la riproduzione di un male che certo non è spento e durerà un pezzo”.

Mentre il Meridione, con un reddito di gran lunga inferiore a quello del Settentrione, continua a dare allo Stato un contributo di tasse ed imposte superiori a quelle settentrionali, mentre all'indomani dell'Unità di Italia l'analfabetismo tocca, in certe zone, punte del 90%, soltanto la Chiesa con le sue istituzioni anche piccole e imperfette, riesce a creare argini dove possono confluire i giovani e le giovani del futuro Meridione. Le istituzioni cattoliche offrono rifugio, lavoro, istruzione.

Questo interesse della Chiesa per i problemi sociali trova una voce autorevole nella figura di Leone XIII, divenuto pontefice nel 1878. Lo stesso anno don Alfonso fonda la Congregazione delle Suore di San Giovanni Battista per l'istruzione delle bambine orfane e bisognose. Il 1891 vede la promulgazione dell'enciclica “*Rerum Novarum*” nella quale si mette in evidenza la sollecitudine della Chiesa verso gli oppressi e il suo impegno a lottare sempre contro le ingiustizie sotto qualsiasi forma esse si presentino. La *Rerum Novarum* costituisce perciò un forte incoraggiamento per le associazioni cattoliche che si stanno formando un po' ovunque – come ci testimonia la biografia di don Alfonso – e diviene un punto di riferimento per la crescita sociale e culturale dell'Italia tutta. In questo clima sociale la Congregazione, appena istituita, comincia ad ampliarsi in senso territoriale e numerico promuovendo direttamente la formazione della gioventù in termini culturali e religiosi.

Con il passare di decenni, i disagi del mondo meridionale non sono risolti e il Meridione rimane sostanzialmente in ritardo sullo sviluppo generale del Paese. Così, all'evidente differenza di condizioni economiche e sociali tra Nord e Sud di Italia, il Meridione risponde con un'emigrazione massiccia soprattutto verso gli Stati Uniti. I nuovi immigrati, spaventosamente poveri e in gran parte analfabeti, hanno sopportato la fatica di un lungo viaggio in cui vi è la fuga dalla miseria, ma anche il dolore di un forzato distacco dalla propria terra. Famiglie intere, a differenza di quanto avvenuto nei decenni precedenti, confluono nei centri urbani dove lo sfruttamento della manodopera porta a utilizzare uomini, bambini e donne. La comunità italiana si impegna prevalentemente nell'edilizia e nell'industria tessile, costretti a lasciare usi e costumi di quel mondo agricolo a cui appartenevano. Le istituzioni cattoliche non possono ignorare questa nuova realtà che si è formata, più o meno spontaneamente, oltre oceano.

Le lettere e le raccomandazioni di don Alfonso lo testimoniano.

Il lavoro grafologico

Lo scopo del presente lavoro grafologico è quello di delineare la figura umana e spirituale di don Alfonso Maria Fusco così come emerge dalla sua scrittura, per offrire un contributo alla conoscenza della sua personalità e arricchire le tracce del vissuto che scaturiscono direttamente dai documenti stilati di sua mano.

Si utilizzano gli strumenti offerti dalla grafologia, scienza che si basa su principi e leggi scoperte e elaborate da Girolamo Moretti (1879 – 1963). Riteniamo opportuno delineare, in breve l'opera di questo studioso in modo che il profilo intellettuale e psicologico di don Alfonso possa essere più correttamente seguito e compreso da tutti.

La grafologia

La grafologia è definita da Moretti come “*Scienza sperimentale che dal solo gesto grafico di uno scritto umano rileva le tendenze sortite da natura o innate*”.¹ Essa ha come obiettivo l'uomo, colto nella sua globalità, che si muove nello spazio di vita con comportamenti quali il sorriso, il pianto, il modo di camminare, di parlare... che indicano la sua individualità specifica e irripetibile.

La scrittura è un comportamento complesso, che diventa automatico solo dopo un lungo apprendimento liberandosi gradualmente dai modelli scolastici.

¹ Moretti G., Trattato di Grafologia, La Prora, VI ed.1942, pag. 9

Scientificamente essa è legata ai meccanismi neurofisiologici e neuroendocrini tipici di ogni individuo in cui confluiscono sia la struttura innata dello scrivente, sia la somma delle sue esperienze.

Nell'atto dello scrivere, infatti, al momento di occupare, con un tratto di penna, lo spazio bianco del foglio, lo scrivente è raggiunto da una serie di sollecitazioni emotive, non consapevoli, che hanno un forte valore simbolico. Il foglio diviene lo scenario in cui il soggetto si muove e agisce secondo i parametri della sua personalità: la singola lettera rappresenta l'*io* individuale sottoposto a diverse tensioni, che possono portarlo o ad aprirsi verso gli altri in un movimento espansivo verso destra o a ritrarsi in un movimento regressivo verso sinistra.

Nel succedersi delle lettere e delle parole è presente la pluralità dei rapporti sociali: l'*io* incontra il *tu*, lo influenza e ne è a sua volta influenzato. L'*io* individuale entra in contatto e in tensione con l'*io* sociale. Tutto questo avviene non solo in uno spazio circoscritto, ma anche in un tempo definito: è importante l'inizio e la fine di una lettera o di una parola, l'organizzazione della pagina, lo spazio lasciato tra lettera e lettera e tra le singole parole, la forma stessa delle lettere, ogni elemento esprime simbolicamente, una pluralità di comportamenti. Può indicare come lo scrivente elabora il suo pensiero, quali rapporti interpersonali instaura con il mondo circostante, la rapidità e l'energia impiegata nell'azione, lo stile tutto personale di raccogliere le esperienze e di affrontare il futuro.

Il movimento della mano sul foglio bianco è sottoposto ad una molteplicità di forze, a cui il soggetto risponde in modo originale. La scrittura può proiettarsi

verso l'alto o verso il basso, pendere verso destra o rovesciarsi indietro, come in un'immaginaria rosa dei venti. La reazione dello scrivente alle diverse sollecitazioni rappresenta la modalità individuale con cui egli affronta e interpreta la vita: per questo è fondamentale che la grafia, oggetto di indagine, sia spontanea e abbia completamente interiorizzato il modello scolastico.

A tale riguardo, è opportuno precisare come il concetto di *spontaneità*, essenziale per l'applicazione corretta di qualunque metodo grafologico, sia un'acquisizione relativamente moderna. La cultura calligrafica del passato, amante del gesto bello e artificioso, potrebbe negare questa spontaneità, fatta di immediatezza e libertà gestuale, mentre essa rappresenta solo un velo di copertura che lascia pur sempre intravedere l'autentica personalità dello scrivente.

Cenni sul metodo morettiano

Moretti ha elaborato in chiave sperimentale un metodo che permette, attraverso la misurazione quantitativa dei segni, di delineare l'essere umano nella sua irripetibile individualità. Ma *misurare il segno* il segno non è sufficiente: la verità sulla persona è altrove.

Nell'analisi della grafia spontanea egli considera tutti i **segni** come elementi dinamici da valutare non in se stessi, ma in un sistema di combinazioni complesse in gioco tra di loro. Queste permettono di individuare l'insieme delle caratteristiche psicologiche che costituiscono il patrimonio di colui che scrive.

Partendo da una visione dell'uomo nella sua totalità, Moretti ha intuito la presenza nella scrittura di segni significativi e costanti, in grado di descrivere efficacemente i tratti della psiche individuale nelle sue implicazioni intellettive, temperamentali, attitudinali ed addirittura in alcuni elementi somatici. Pertanto i segni vengono da lui raggruppati in tre grandi categorie: *sostanziali*, per indicare le strutture portanti della personalità; *modificanti*, che possono accentuare o mitigare quelle strutture e *accidentali*, che rivelano occasionali modalità espressive dell'essere e del sentire.

L'analisi di personalità, quindi, non scaturisce dal significato del singolo segno – che di per sé può essere positivo o negativo – ma dalla posizione che esso occupa nel contesto di relazione con tutti gli altri segni. Unica è la persona, unica è la lettura della sua grafia.

L'esigenza di dare un'ulteriore organizzazione alla sua indagine grafologica ha fatto sì che Moretti abbia costruito anche dei quadri di riferimento denominati **temperamenti**: *Assalto*, *Attesa*, *Resistenza*, *Cessione* che vanno a tratteggiare essenziali e universali modalità di base legate alle istanze fondamentali di ogni uomo.

L'individuo, per poter costruire la propria vita e dare alla sua personalità una connotazione stabile e coerente, si trova nella necessità di dover affrontare e superare numerosi problemi e ostacoli, anche se il gusto della competizione può degenerare in forme irrazionali di aggressività. Moretti ha definito questa istanza fondamentale come *Assalto*, ma è ben consapevole che il singolo uomo è in grado di modularla e renderla più o meno intensa, secondo il suo temperamento.

L'uomo è guidato da un'altra istanza fondamentale a riflettere e a programmare prima di affrontare una situazione nuova: tra ogni sollecitazione e la risposta comportamentale relativa, intercorre uno spazio di tempo più o meno lungo, che Moretti ha chiamato *Attesa*. È evidente che l'individuo può modificarne i tempi, le modalità e la motivazione tanto da passare da una pausa di corretta riflessione, ad un atteggiamento estremamente insicuro che prolunga in modo eccessivo l'indugio. Le forme di sensibilità e di cautela possono, all'estremo, trasformarsi in insincerità e inganno.

L'individuo, inoltre, attiva meccanismi di opposizione a tutela della propria personalità che possono assumere toni e intensità diversificate, così che da forme di giusta autodifesa si arriva a forme di caparbia ostilità e ad una chiusura pregiudiziale e totale nei riguardi degli altri. Moretti ha chiamato tale comportamento *Resistenza*.

Infine, nella *Cessione* Moretti ha individuato l'istanza fondamentale di amorevolezza e di dedizione dell'uomo nei confronti degli altri. Essa si configura come una generosità controllata, oppure, come una prodigalità eccessiva e ingiustificata che può raggiungere un disimpegno facile e indiscriminato.

Nei temperamenti vanno a confluire i diversi segni a seconda della presenza e dell'intensità che hanno in una determinata grafia. È opportuno tuttavia precisare che un temperamento *puro*, in assoluto non esiste. La vita reale propone personalità modulate e complesse in cui confluiscono aspetti di tutti e quattro i temperamenti in percentuali diversificate.

Il metodo grafologico morettiano utilizza, come già detto, la quantificazione in decimi dei segni: siano essi semplici o composti, tutti rappresentano una sintesi orientata a definire l'individualità irripetibile del soggetto scrivente. Non si richiede a tale proposito l'esattezza matematica, ma è opportuno valutare se il segno raggiunge un grado nella media, sotto o sopra la media, oppure si esprime ai massimi gradi, ciò che di per sé diventa negativo.

Semeiotica grafologica dei segni rilevati

L'esame grafologico dei documenti di Don Alfonso Maria Fusco a nostra disposizione, ha messo in evidenza la presenza di alcuni segni molto significativi per individuare la sua personalità (*sostanziali*), a questi se ne aggiungono altri capaci di rinforzare o di sfumare le caratteristiche intellettive e temperamentali rilevate (*modificanti*), e infine appaiono qua e là segni del tutto secondari (*accidentali*).

Le tabelle che segue vogliono orientare il lettore all'individuazione e alla comprensione dei segni grafologici – appartenenti ai diversi temperamenti – rilevati nelle varie scritture di don Alfonso dal 1855 al 1910.

Per ragioni metodologiche il materiale esaminato è stato distinto in tre gruppi relativi, rispettivamente, all'età della giovinezza, della maturità e della vecchiaia di don Alfonso. Le indicazioni emerse dall'esame grafologico dei tre gruppi sono, quindi, il frutto di un'osservazione diacronica e sincronica. Si è tenuto conto, infatti, sia dei mutamenti dei *segni* registrati nel tempo, sia della

permanenza degli stessi nei diversi documenti, al di fuori della inevitabile variabilità causata dal trascorrere degli anni.

Si riportano qui di seguito, in tabella, alcuni significati dei segni rilevati. Non si è ritenuto opportuno indicare una precisa quantificazione degli stessi, in base alla loro frequenza e intensità, ma offrire una modulazione teorica di significato, dal positivo al negativo, tenendo conto, soprattutto, dei particolari contesti grafici esaminati. L'analisi sulla grafia di don Alfonso scaturisce non dai significati dei singoli segni, ma dalla loro costante interazione: ognuno di essi, quindi, in combinazione con gli altri, va a comporre il quadro unitario della personalità presa in esame.

Temperamento della Cessione:

Segni grafologici		Significati
<i>Pendente</i>	gli assi letterali sono tutti pendenti verso destra	Ricerca di rispondenza affettiva e collaborativa moderata dalla ragione, atteggiamento benevolo e affettuoso che può arrivare a scrutare e indagare gli altri con freddezza e razionalità.
<i>Attaccata</i>	lettere collegate tra loro senza distacchi della penna	Coerenza e consequenzialità di pensiero, realizzazioni corrispondenti alle ideazioni, direttiva spirituale logica e costante, unilateralità di pensiero, rischio di attività abitudinaria o convenzionale
<i>Curva</i>	tratti e collegamenti curvilinei	Altruismo, rispetto degli altri, tendenza all'incontro e al dialogo, comprensione e bontà, ma anche difesa legittima dei diritti del proprio io.
<i>Aperture a capo</i>	aperture al vertice superiore delle o, delle a e dei loro derivati	Ricchezza di sensibilità, calore umano e affettivo fino a rischiare una influenzabilità non del tutto consapevole.

Temperamento della Resistenza:

Segni grafologici		Significati
<i>Angoli B</i>	presenza di altri angoli oltre l'angolo A	Tenacia, fermezza ragionevole, volontà e continuità di intenti fino alla testardaggine con atteggiamenti di difesa talvolta eccessiva delle proprie vedute..
<i>Mantiene il rigo</i>	adesione delle singole lettere al rigo di base	Padronanza di sé e delle situazioni, sicurezza e stabilità, fedeltà ai principi e agli impegni con tratti inflessibilità di carattere e di rigore intransigente.
<i>Chiara</i>	definizione di tutte le forme letterali	Chiarezza di idee e di pensiero, gusto della regolarità, consapevolezza nelle scelte fino alla esagerata preoccupazione che non rimanga alcun punto oscuro nella visione della verità.
<i>Aste rette</i>	presenza di assi letterali retti	Forza di carattere, rettitudine, decisione che genera linearità e coerenza di azione fino a una lealtà irremovibile pronta al sacrificio.
<i>Largo di lettere</i>	proporzione nelle forme letterali tra larghezze verticali e orizzontali	Comprensione chiara accompagnata da concentrazione e attenzione, apertura della mente verso la concretezza della realtà.
<i>Accartocciata</i>	tratti finali e interni alle lettere che ritornano su se stessi	Atteggiamento regressivo per riserva fino alla diffidenza.

Temperamento dell'Assalto:

Segni grafologici		Significati
<i>Angoli A</i>	angolo che si riscontra al vertice inferiore delle lettere	Presa di coscienza e riflessione prima dell'azione, indipendenza, volontà, grinta fino al risentimento anche eccessivo.
<i>Intozzata I modo</i>	tratti discendenti delle lettere più marcati di quelli ascendenti	Vitalità, gusto per la lotta, capacità di affermarsi, ma anche di sacrificarsi fino in fondo, mancanza di remissività con il rischio di usare maniere forti e altere.
<i>Acuta</i>	angoli ai vertici superiori e inferiori in lettere strette	Sottigliezza mentale e arguzia fino alla discussione sofisticata sul dettaglio.
<i>Riccio della spavalderia</i>	tratto finale in alto e a sinistra	Vitalità ed esuberanza immaginativa, voglia di fare fino a rischiare la presunzione e un sentimento di superiorità verso gli altri.
<i>Ascendente</i>	la scrittura procede verso l'alto	Buon livello aspirazionale con senso della misura e tendenza a concepire la vita come una realtà perfettibile.
<i>Aste concave a sinistra</i>	curvilinearità con il concavo a sinistra	Atteggiamenti di difesa fino al non adattamento e al rifiuto caparbio e irrazionale.

Temperamento dell'Attesa:

Segni grafologici		Significati
<i>Accurata Studio</i>	adesione al modello calligrafico, gesto studiato	Atteggiamento caratterizzato da riflessione, chiarezza di coscienza, rettitudine morale, senso di disciplina e spirito di sacrificio, fino intransigenza, suscettibilità, scarso adattamento.
<i>Accurata Compita</i>	compatezza di forme in un contesto di ridotta spontaneità	Impegno e atteggiamento estraneo a ciò che è appariscente fino a carenza di espansione e inibizione dei propri sentimenti.
<i>Levigata</i>	particolare ricercatezza grafica, tratto leggero e delicato	Chiarezza e distinzione di pensiero con qualità spiccate di compatezza e precisione, che possono sfociare in una scarsa flessibilità comportamentale, in una raffinatezza che non favorisce il contatto.
<i>Filiforme</i>	sottigliezza dei tratti	Sensibilità che coglie ogni sfumatura di stimoli positivi, compostezza esteriore nelle reazioni, bisogno di intensa valorizzazione del piano spirituale fino a sofferenza oltre misura degli atteggiamenti negativi altrui e a resistenza per difesa.
<i>Uguale</i>	grafia senza variazioni sensibili degli elementi letterali	Esattezza fino alla precisione meticolosa, rispetto delle norme e delle direttive fino al perfezionismo e ad una rigida fedeltà convenzionale.
<i>Staccata</i>	presenza di distacchi della penna nel collegamento delle lettere	Spirito di osservazione, di analisi, accentuate capacità mnemoniche, controllo di sé e delle situazioni, riduzione della disponibilità, tendenza ad adeguarsi a schemi mentali precostituiti.
<i>Largo tra lettere</i>	misurazione della distanza tra lettera e lettera nelle singole parole	Generosità regolata dal senso di obiettività con un tocco di severità, fino ad assumere atteggiamenti di giustizia che prevalgono sulla compassione.

<i>Calibro piccolo</i>	lettere della zona media inferiori a 2 mm	Rifiuto di ogni superficialità e ostentazione, spirito di osservazione e di riflessione nel rischio di un'eccessiva puntualizzazione, tendenza a calcolare tutto con impegno e attenzione, tanto da ridurre la propria espansività.
<i>Parallela</i>	presenza di assi letterali paralleli tra loro	Coerenza e fedeltà nel perseguire gli obiettivi stabiliti, ordine e scrupolo applicativo fino alla mancanza di duttilità con rischio di fissarsi negli schemi riconosciuti.
<i>Minuziosa</i>	calibro piccolo in un contesto di accuratezza e di lentezza grafica	Intelligenza perspicace portata all'osservazione raffinata, grande precisione di esecuzione fino ad andare a scapito della scioltezza e dell'essenzialità.
<i>Largo tra parole</i>	misurazione della distanza tra parola e parola	Prevalenza della funzione critica e discussiva che, diminuendo, può essere attenuata dalla funzione logica.
<i>Nitida</i>	chiarezza con tratti particolarmente sottili e nitidi	Maturità e lucidità di coscienza, compostezza e distinzione, limpidezza morale fino ad un'eccessiva distinzione nei gusti e nei rapporti sociali.
<i>Riccio del soggettivismo</i>	tratto finale di parola parallelo o aderente al rigo di base	Senso della dignità, della distinzione e dell'orgoglio fino ad atteggiamenti di superiorità e di intransigenza nei rapporti con gli altri.
<i>Riccio della mitomania</i>	tratto finale che si protende verso l'alto	Tendenza alla fissazione su determinate idee fino all'unilateralità di giudizio.

Carte e strumenti

Le scritture a nostra disposizione, per delineare la figura di don Alfonso Maria Fusco dal punto di vista grafologico, sono numerose e abbracciano gli anni che vanno dal 1855 al 1910: periodo di tempo che va dalla prima giovinezza alla vigilia della morte. Questo ci consente di partire cronologicamente dai fattori, che di volta in volta, hanno influenzato e improntato la formazione della sua personalità, fino ad indagare su tutti gli aspetti intellettivi e temperamentali propri di una individualità, matura, coerente e stabile nei comportamenti.

Il richiamo alla stabilità non è né casuale né secondario, in quanto grafologicamente scrittura matura si intende quella che non solo ha acquisito una sicurezza e una padronanza gestuale, ma anche e, soprattutto, quella che ha origine da un contesto esistenziale chiaro e definito nelle scelte di fondo.

Don Alfonso, come tutti i suoi coetanei, nel momento dell'apprendimento della scrittura, ha ricevuto un insegnamento improntato a esigenze formali. In quegli anni, infatti, anche se la *calligrafia* non era ancora entrata ufficialmente nelle scuole elementari, essa rappresentava pur sempre, un modello a cui riferirsi, non di carattere funzionale ma estetico. Non ci si preoccupava delle difficoltà che potevano trovare i bambini nel tracciare lettere complicate, ma si voleva raggiungere un risultato immediato e globale, formato da linee complesse e da numerosi chiaroscuri, che accontentasse l'occhio esigente dell'osservatore. In un certo senso la *spontaneità* naturale dei bambini e degli adolescenti, pur con le sue disarmonicità, veniva soffocata e coartata già dai primi anni: in tal modo il gesto

grafico spesso si trasformava in un *atto grafico* guidato dalla volontà, rispondente più ad un disegno che a un tracciato naturale.

Con il trascorrere degli anni, il liberarsi dai vincoli dell'iniziale apprendimento non era facile: molti mantenevano, anche da adulti, le modalità grafiche apprese, facendole proprie e collegandole al ruolo rivestito nella società. Basti pensare ai notai, ai pubblici ufficiali, agli ecclesiastici. Altri invece, non particolarmente condizionati dalla posizione lavorativa e sociale, lasciavano emergere con maggiore facilità gli aspetti individualizzanti della loro scrittura.

Il modello calligrafico

Nel caso di don Alfonso, anche in presenza di forme scritturali caratteristiche di una forte e libera personalità, il modello calligrafico rimane come elemento portante di tutta la sua produzione grafica. Il suo interesse verso questa forma di scrittura, che oggi appaiono desuete e remote, è testimoniato da un saggio calligrafico eseguito dal giovane Fusco nel 1859. In esso sono rappresentate varie forme di scrittura, dal *Romano* al *Gotico*, dal *Corsivo Inglese* al *Piccolo Rotondo*, dal *Gotico* composto al *Semplice* con l'aggiunta di fregi, costruzioni di lettere, utilizzo delle parole, fino a tracciare con le lettere, figure geometriche e linee curve.

Questo esercizio calligrafico risulta essere un'espressione del suo interesse scolastico, ma può rappresentare un suggerimento per il futuro ruolo a cui il giovane si stava avviando. Infatti, la posizione sociale rivestita nel contesto

ecclesiale esige una serie di relazioni formali con la gerarchia; di conseguenza, la stesura grafica di lettere e documenti doveva rispettare, già dall'impostazione della pagina, criteri di cura e di eleganza. D'altra parte, tale adesione al modello calligrafico, appreso e coltivato, coincideva anche con il desiderio di don Alfonso di mantenere dei punti di riferimento chiari e riconoscibili da tutti, entro i quali però si dava la possibilità di muoversi con libertà e autonomia di giudizio.

I documenti (domande, dichiarazioni, lettere, omelie, biglietti...) presentano uno sfondo comune di cura formale che si precisa nell'organizzazione generale della pagina, nella costruzione delle lettere maiuscole, nella forma degli allunghi superiori ed inferiori, nel tracciato dei gesti finali. Per quanto riguarda l'organizzazione della pagina, i margini appaiono rigorosamente rispettati, sia a destra che a sinistra, la conduzione sul rigo è molto attenta e definita, il nome del destinatario, sia in formule ufficiali che familiari, è sempre situato in alto, in una posizione centrale, di rilievo, ben distanziata dal contenuto del testo. La firma invece, è sempre spostata sulla destra e conserva, armonicamente, i tratti caratteristici della pagina soprascritta.

La cura e il rispetto delle forme calligrafiche si rivela prevalentemente nelle battute iniziali delle lettere, quasi che lo scrivente voglia attardarsi a inquadrare lo scritto in un contesto armonico di linee morbide e chiaroscurate, in accordo con il gusto del tempo. Nel proseguio della pagina, questa attenzione estetica sembra attenuarsi, fin quasi a scomparire, in rapporto a una maggiore concentrazione dell'autore sul contenuto, piuttosto che sugli aspetti formali. Per quanto riguarda la rispondenza al modello calligrafico l'impegno di Don Alfonso

sembra concentrarsi anche nel tracciare con particolare cura gli allunghi superiori delle lettere “d” e “t” per le quali utilizza modalità calligrafiche complesse e non usuali.

Infine, il riferimento all’apprendimento dei primi anni si rivela nei gesti finali che assumono molto spesso un accentuato andamento curvilineo, quasi di chiusura, ma proiettato verso l’alto.

Un discorso in parte diverso si può fare riguardo alle omelie: in esse il modello calligrafico resta presente, ma si nota anche un impulso a superarlo sulla scia di una maggiore spontaneità.

Strumenti di scrittura

Nella visione complessiva di ordine e di organizzazione, dalle modalità ricorrenti, dobbiamo tener conto del possibile utilizzo di fogli di carta dalle linee ben marcate, orizzontali e verticali, posti al di sotto della pagina di scrittura: questo darebbe ragione della uniformità spaziale di molte lettere, soprattutto di quelle di carattere ufficiale.

Altri elementi da prendere in considerazione sono l’uso dei pennini e la differente densità degli inchiostri. Infatti, le diverse punte dello strumento scrittorio, una volta intinto nel calamaio lascia scendere quantità di inchiostro non uniforme conferendo al tratto uno spessore leggero o marcato. La pagina, allora, appare più o meno colorata, sia in relazione alla pressione esercitata dalla mano, sia in rapporto al grado di fluidità dell’inchiostro usato. È bene poi ricordare come

agli inizi del '900 l'introduzione e la diffusione della penna stilografica abbia consentito non tanto la modifica dello spessore delle punte scriventi, quanto piuttosto una colorazione più omogenea della pagina, dovuta alla sostituzione del calamaio con un serbatoio caricato a inchiostro.

Infine è opportuno un ultimo richiamo alla granulosità della carta, quale elemento in grado di velocizzare o rallentare il movimento del gesto e, nel contempo, minimizzare o esasperare lo spandimento dell'inchiostro.

Tenendo conto di questi fattori, diventa fondamentale, per una corretta analisi grafologica, accedere ai documenti in originale e non solo in fotocopia.

Spontaneità e variabilità

A questo punto è opportuno chiarire i due concetti ricorrenti di *spontaneità* e *variabilità*, applicabili anche nel valutare le grafie dei nostri contemporanei.

Infatti, quando lo scrivere diventa automatico, esso si sottrae al controllo volontario e cosciente dell'individuo e ne manifesta genuinamente i dinamismi intellettivi e psicologici. Tuttavia la vera spontaneità necessita di un minimo di controllo che impedisce ogni forma istintiva e irriflessiva per produrre un comportamento consapevole, indice di maturità e di equilibrio. L'individuo spontaneo, pertanto, non si identifica con la persona inibita, ma neppure con quella che non sia in grado di governare i propri istinti. Egli sa inserirsi dinamicamente nell'ambiente, rapportandosi ad esso con facilità ed empatia, pur sempre nella consapevolezza della propria realizzazione e crescita personale.

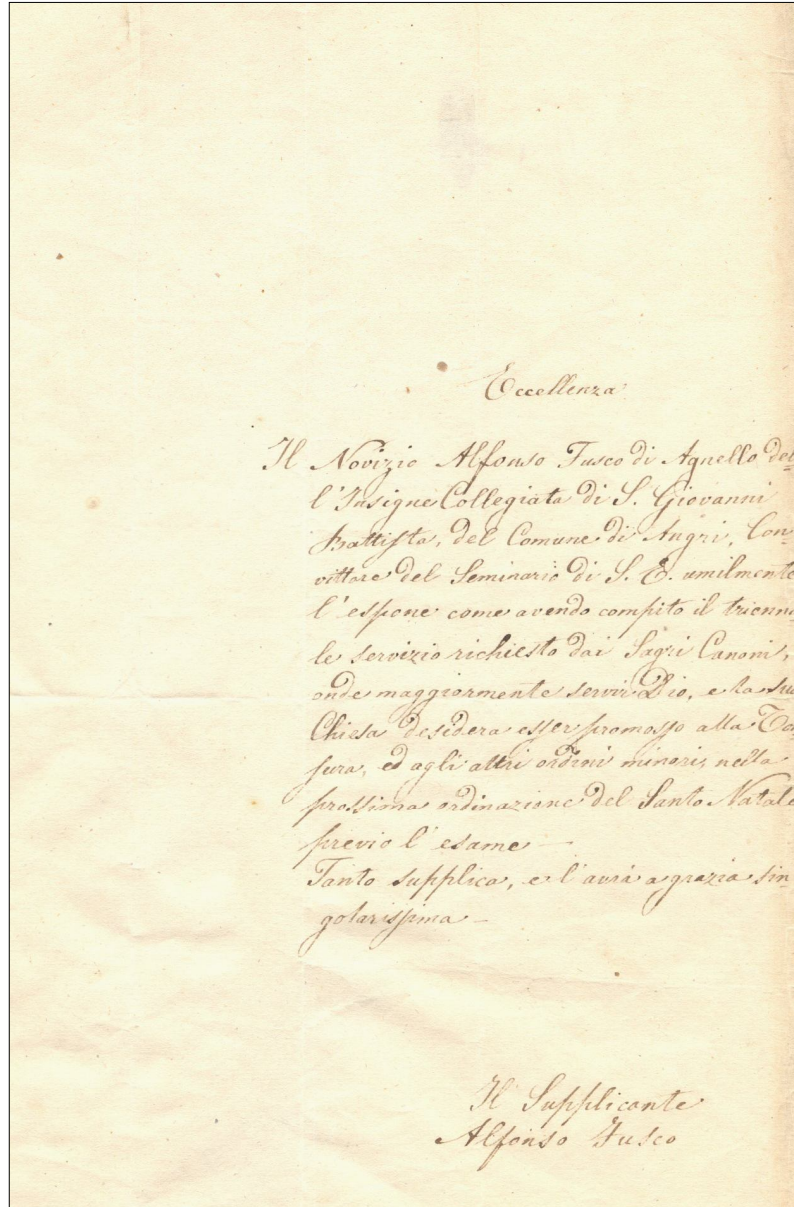
Il secondo aspetto da prendere in considerazione riguarda la variabilità nella scrittura che si articola su due direttrici: il passaggio dall'età matura alla vecchiaia e il variare della stessa scrittura sotto l'influenza delle emozioni del momento, delle esperienze vissute e dei destinatari degli scritti. Nel primo caso, è sotto gli occhi di tutti come il cambiamento della scrittura sia legato anche al trascorrere degli anni: il tracciato delle lettere si fa più incerto, il chiaroscuro della pagina diviene disomogeneo, il ritmo può rallentarsi fino a impuntarsi in subitanei spasmi. È inoltre esperienza comune osservare una variabilità della scrittura, direttamente dipendente da differenti stati d'animo e dalla consapevolezza che le proprie parole raggiungeranno interlocutori diversi.

Documentazione

Sulla base dei criteri espressi di spontaneità e di variabilità, sono state scelti alcuni documenti che abbiamo avuto la possibilità di visionare in originale. Opportunità molto favorevole per lo svolgimento di un'analisi grafologica dal momento che l'uso delle fotocopie, pur così diffuso nei nostri tempi, può alterare gli elementi della scrittura da prendere in considerazione: quali l'energia impiegata nella stesura, la scioltezza del tracciato, l'organizzazione della pagina...

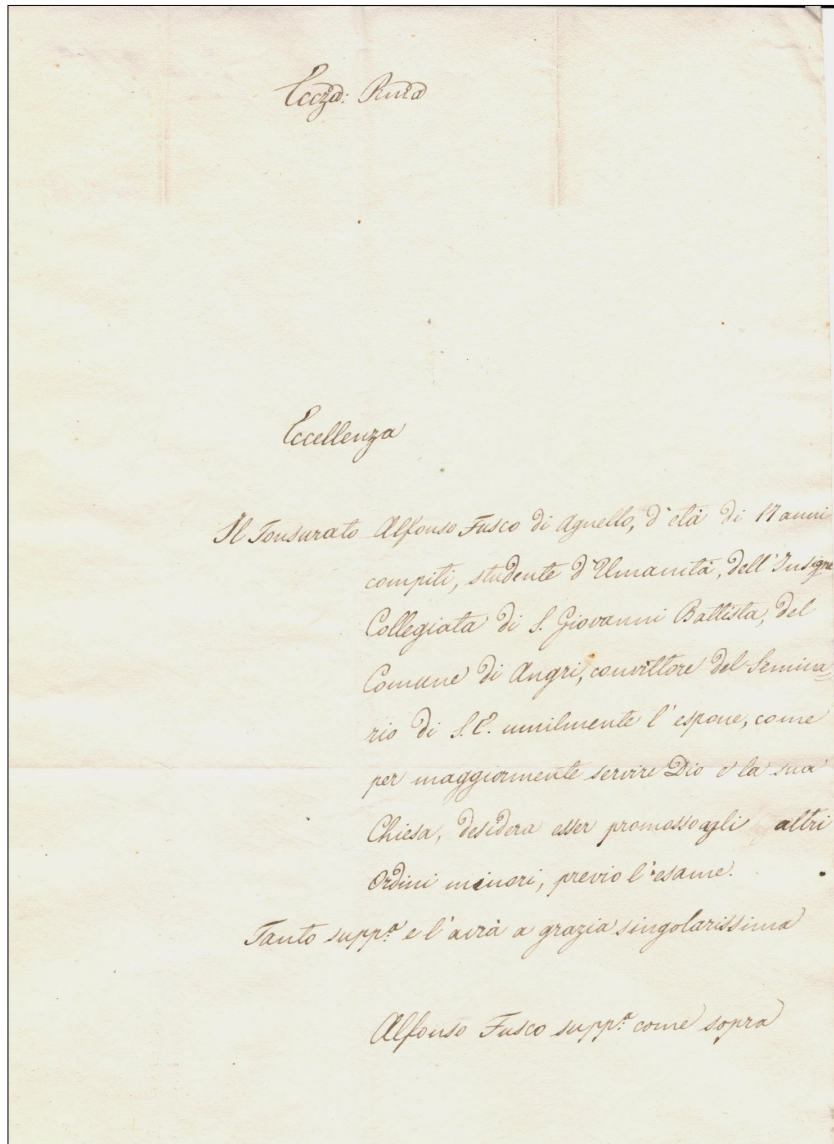
Qui di seguito si presenta, per intero o in singole pagine, la documentazione in originale presa in esame. Ogni immagine è preceduta da una didascalia che ne precisa il momento storico e, seguita da un breve commento grafologico che permette di individuare le ragioni di una scelta ai fini dell'oggetto del nostro lavoro.

1. *Domanda di promozione alla Tonsura e agli altri ordini minori del Novizio Alfonso Fusco presentata all'autorità ecclesiastica nel 1855.*



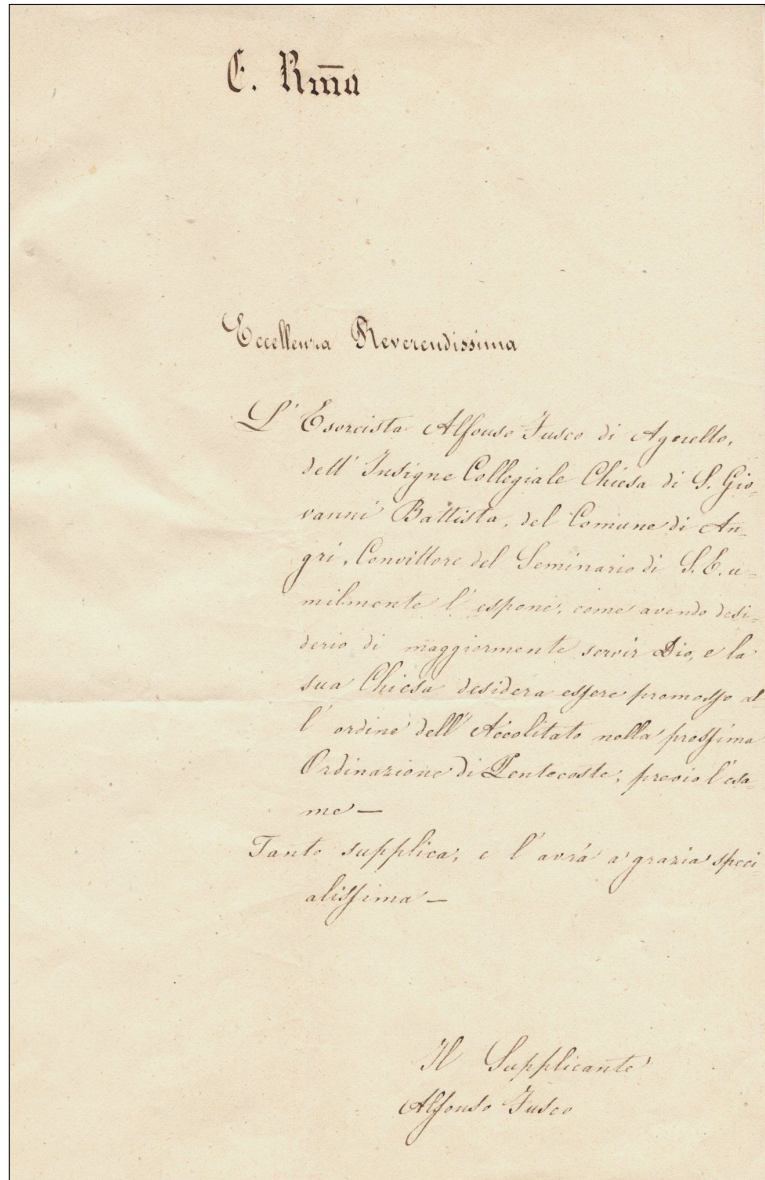
1. Si tratta del primo documento a nostra disposizione preso in esame. La presenza del modello calligrafico si manifesta, prevalentemente, nel tracciato delle maiuscole che si configurano come un vero e proprio disegno.

2. Domanda di promozione agli altri ordini minori del Tonsurato Alfonso Fusco di età 17 anni presentata all'autorità ecclesiastica nel maggio 1856.



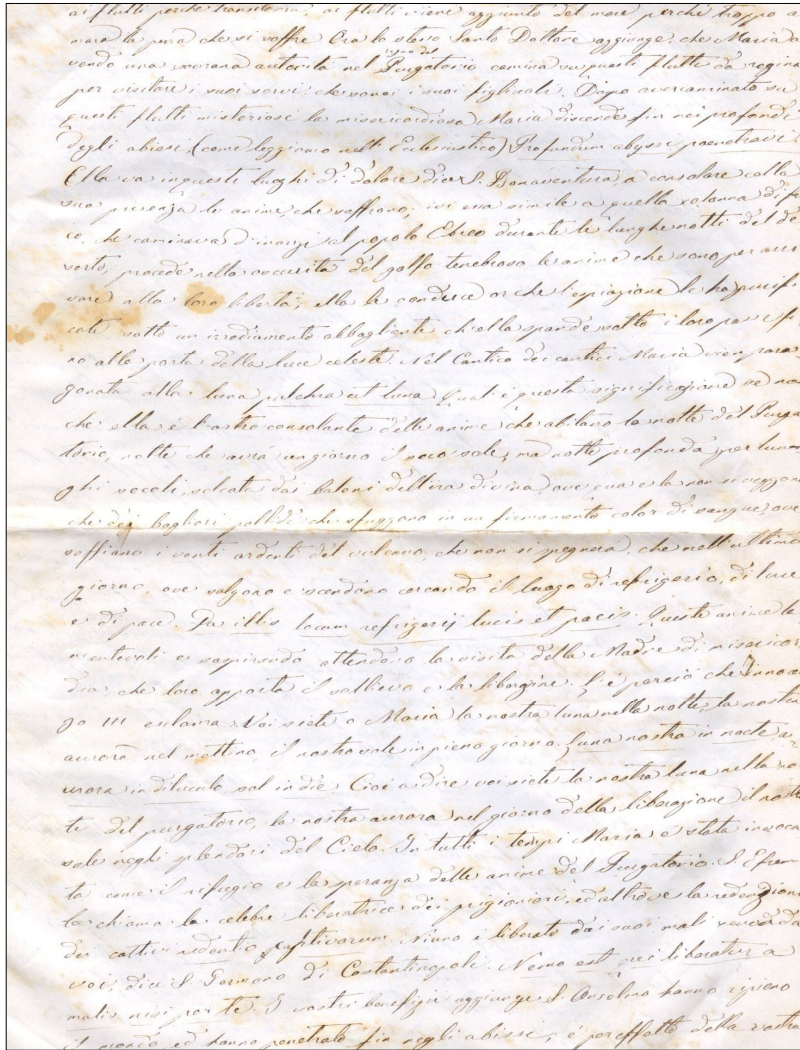
2. Rimangono le stesse caratteristiche del documento precedente, anche se un'acquisita maggiore sicurezza induce lo scrivente ad aumentare la dimensione delle lettere.

3. Domanda di promozione all'Ordine dell'Accolitato dell'Esorcista Alfonso Fusco presentata all'autorità ecclesiastica nel giugno 1857.



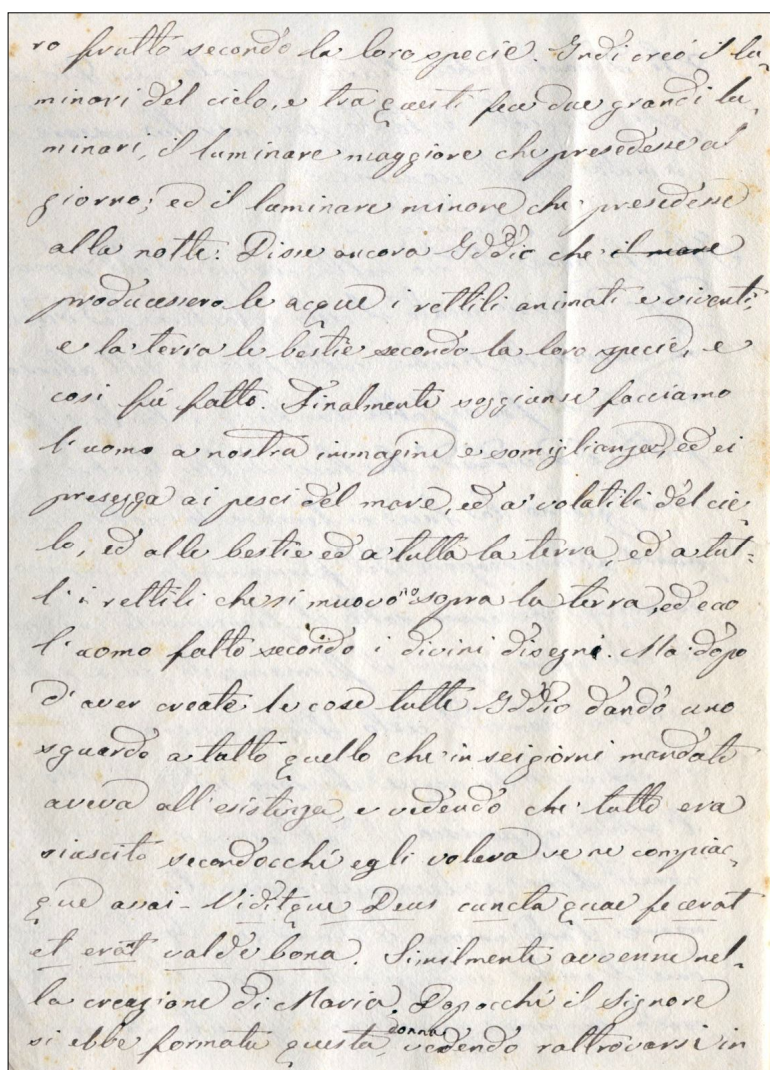
3. L'interesse di questo documento è rappresentato dall'utilizzazione di diverse forme calligrafiche: gotico nell'intestazione, *piccolo rotondo* per il destinatario e *piccolo corsivo* nel testo della domanda.

4. Discorso recitato nella Cappella di Costantinopoli in occasione della Novena della Madonna di Costantinopoli nell'anno 1867.



4. Lo scritto si presenta significativo per la spontaneità della conduzione. Dal momento che si tratta di una predica, non esistono destinatari ufficiali. Lo scrivente, quindi, si sente libero di utilizzare la pagina nel modo che ritiene più funzionale e si mostra più attento al contenuto che alla presentazione formale.

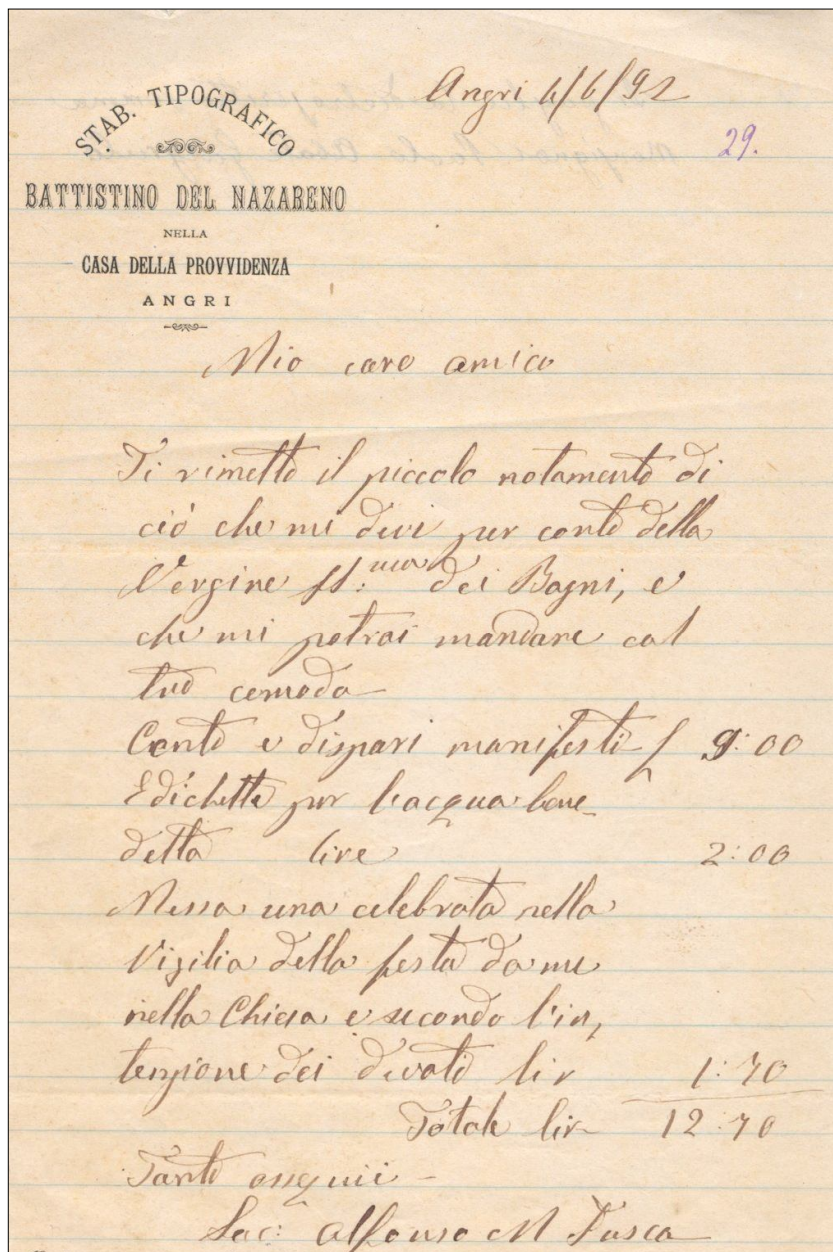
5. Discorso adattato per la fine del mese di maggio in cui si fa l'offerta dei cuori nel maggio 1878.



ro frutto secondo la loro specie. Indi creò i lu-
minari del cielo, e tra questi fece due grandi lu-
minari, il luminare maggiore che presiede al
giorno; ed il luminare minore che presiede
alla notte. Disse ancora a Dio che il mare
producesse le acque i rettili animati e viventi,
e la terra le bestie secondo la loro specie, e
così fu fatto. Finalmente soggiunse facciamo
l'uomo a nostra immagine e somiglianza, ed ei
preseppe ai pesci del mare, ed ai volatili del cie-
lo, ed alle bestie ed a tutta la terra, ed a tut-
ti i rettili che si muovono sopra la terra, ed eccò
l'uomo fatto secondo i divini disegni. Ma dopo
d'aver create le cose tutte, Dio dando uno
sguardo a tutto quello che in sei giorni mandato
aveva all'esistenza, e vedendo che tutto era
piaciuto, e conobbe che egli voleva se ne compiace,
quindi disse: *In diebus illis Deus cuncta quae fecerat
et erat valde bona.* Similmente avvenne nel-
la creazione di Maria. Dopo che il Signore
si ebbe formato questa ^{donna}, vedendo raltrovare in

5. Il documento è redatto nell'anno di fondazione della Congregazione e appartiene al gruppo delle omelie. La grafia, pur nel rispetto rigoroso dei modelli appresi, dà spazio ad una spontaneità di conduzione e a un calore di tratto, prodotti da un coinvolgimento spirituale e emotivo che si prolunga per tutta la durata del discorso.

6. Lettera del 4 giugno 1892 ad un amico per il lavoro eseguito a favore della chiesa della Vergine Santissima dei Bagni.




6. Lo scritto appare meno perfetto esteticamente, ma senza dubbio più personale e individualizzante. A conferma di una spontaneità sottesa a tutti gli scritti, ma non sempre esplicitata, questo documento, che riguarda aspetti della vita quotidiana, racchiude elementi di naturalezza e di maggiore autonomia dal modello grafico.

7. Discorso in onore della Vergine Santissima di Costantinopoli recitato in Santa Lucia di Sevina nel 1896.

radice; quanto più fortunata, e degna di gloria sarebbe questa gran Donna coll'aver per figli tutti santi ed angeli del cielo? E pure questa Donna così fortunata, non potrebbe stare neppure per servir alla gran madre di Dio. Immensamente più fortunata, e più degna di gloria è Maria, la quale è madre di uno, che vale più dei patriarchi, più degli Apostoli, più dei confessori e più di tutti gli angeli uniti insieme. Si Maria è madre di Dio, e tale divenne allorché l'angelo Gabriello le riportò la celeste imbarcata e Maria prestò il suo consenso a condizione che non doveva cessare di essere vergine. Maria è madre di Dio e tale la ritengono tutti gli Apostoli. Maria è madre di Dio e tale fu stimata da tutta la Chiesa, e da tutti i fedeli cristiani in onta dell'ariano perfidia già debellata. Quando nel quinto secolo l'empio Nestorio patriarca di Costantinopoli menava vanto d'insegnare brillanti di ^{non trazione} ~~inconfondibile~~ profondità ed abilita

7. Ripassi, cancellature e aggiunte caratterizzano questa scrittura nella cifra della spontaneità e dell'immediatezza. Poco importanti appaiono le forme calligrafiche abitualmente usate, in quanto il contenuto prende il sopravvento sull'attenzione estetica.

8. Dichiarazione per somma ricevuta datata 29 agosto 1898.




Dichiaro io qui sotto scritto di aver ricevuto dal l.
gnor Savio Batti nel di 12 8bre 1888 lire duecento
novantadue, e detta somma mi fu consegnata per sua
figlia Rosa, onde collocarla nel mio Istituto delle Ad-
tissime del Nazareno, a condizione che qualora si
troverà abile, potrà ancora vestire l'abito di que-
sto suore. La detta somma bisogna dividerla
in questo modo, lire cento servono per sua pella-
cintolatura, lire ottantadue per fornire il resto del
corredo, e lire cento e per debb. da restituirsiquantid.
tina somma nel caso che la giovine Rosa non vo-
lesse o non potesse restare fino alla morte.
Più colla data di oggi qui sotto segnato si sono
ricevute lire cento a condizione che dove avere
il vitto come hanno le Suore dell'Istituto.
Nel caso poi che non fosse abilitata io sono obbli-
gato a restituire alla detta Rosa in tutto
lire duecento e non altro.

Genova 29/8/1888
Car. Alfonso M. Susca

8. Il documento si riferisce a un problema concreto di organizzazione interna all'Istituto e denota rapidità e sicurezza di stesura. Questo accade pur nell'ambito dell'utilizzazione di un modello calligrafico che, da tempo, è divenuto forma espressiva abituale.

9. Dichiarazione di acquisto di beni e raccomandazione di mantenere lo scopo per cui sono stati acquistati, datata 18 agosto 1899.



Dichiariamo noi qui sotto scritti Cav. Alfonso Fusco e Maddalena Caputo di Angri, che tutti gli acquisti fatti da diversi anni in qua; cioè da parte di Fusco gli acquisti della casa e dei giardini in Angri e della casa e giardino presso la casa in Benevento, da parte della Caputo casa e giardino in Sarno e casa in Torre del Greco, tutte si è comprate da noi colle diverse doti ricevute dall'eredità e con altro danaro ricevuto dalla provvidenza. Che perciò i nostri eredi qualunque siasi essi siano per essere debbono far servire i detti beni allo scopo per cui sono fatti l'acquisto - E qualora essi ne faranno altro uso non conforme allo scopo agirebbero i detti eredi contro coscienza per se li chiamiamo responsabili avanti a Dio non solo, ma richiamiamo l'attenzione del Nostro Vescovo, affinché voglia spingere gli eredi a fare il loro dovere pacificamente, dovendosi ritenere questa dichiarazione del valore di tutta la proprietà locata - Angri 18/Agosto 1899. Cav. Alfonso Fusco Maddalena Caputo

9. La natura della scrittura richiama quella precedente. In essa, però, traspare una tensione, dovuta probabilmente alle circostanze e fortemente avvertita dallo scrivente nel momento in cui deve stilare questa impegnativa dichiarazione.

10. Cartolina del 21 gennaio 1905 a suor Filomena Canfora superiora di Frasso Telesino (BN) per accompagnare il viaggio di due suore.

Angri 21/1/05
 Diletta figliuola S.P.
 Credo che siano carta sua
 Giocata e sua autenticità,
 perché questa mattina
 avrebbero dovuto partire
 da Napoli. Non ho
 tempo di poter scrivere,
 e poiché desideravo
 scritto per posta, facendo
 lo sapere che sto bene, co-
 me spero che ti sia rimessa,
 e che le altre mie figlie
 S. Cristiano bene e due
 suore debbono abitare con voi,
 e non appena disbrigate l'af-
 fare, le farai partire per
 Angri - Benedico di cuore
 a tutte, e tanto distanti o in
 a P. Proffule e Prof. Cui Suo

10. La rapidità e l'essenzialità del messaggio racchiuso nello spazio ristretto di una carta - postale, conferisce al documento un carattere di spontaneità e di immediatezza. Appare lontana la preoccupazione calligrafica a tutto vantaggio di un gesto naturale, che include anche una punta di trascuratezza.

11. Lettera del 19 ottobre 1906 a suor Filomena Canfora superiora di Frasso Telesino (BN) per chiarire alcune situazioni problematiche.

finora il confessore le ha dato l'eresi
 soluzione, d'istate perche non le
 ha confessato, o pure non gli ha
 detto la verita. Cio' porto ripeto non
 parlavo più di far ritorno, ma se
 tutti a servizio la signora con cui
 rattrovasi.
 Ho piacere poi sentire che tutte
 tre state bene, e mi spiro che il
 signore voglia sempre conservarsi
 in buona salute, e specialmente
 in buona sua, giacche' anche la
 giova star bene col corpo, se non si
 gode la pace dell'anima.
 Debbo dirle poi che qui il signore
 ha diporto che vi siano diverse
 inferme e gravemente.
 Suor Maximina e' quasi ripedita
 dai medici psichiatrici. Suor Car-
 melo similmente. Filibua simil-
 mente e' una giova in educazione
 venuta da Home rattrovasi ancora nello
 stesso stato - sicche' queste suore non

11. La rilevanza del documento è rappresentata e dalla ricchezza del contenuto e dalla presenza di una conduzione gestuale, in cui si nota una variabilità dovuta al trascorrere del tempo. Il segno è più incerto, il chiaroscuro meno omogeneo, i margini laterali non sempre rispettati; non viene meno, però, la chiarezza e l'organizzazione armonica della pagina. Cenni di fatica, ma anche forme di naturalezza e di spontaneità, si riscontrano nel procedere dello scritto.

12. Lettera del 4 dicembre 1908 a un canonico per chiedere l'aumento della retribuzione mensile alle suore.

TIPOGRAFIA
STITUTO BATTISTINO DEL NAZARENO
Dirett: Can. Alfonso M. Fusco
A N G R I (Salerno)

Angri 4/12/08

Carissimo Canonico

Questa mia lettera forse, vi porterà
dispiacere, ma sono costretto a scriverla
per farvi ciò che vado a dirvi e vi
dico la pura verità.
In queste parti ho avuto diverse
richieste da Sindaci e Presidenti
di Congregazioni di carità, i quali mi
han fatto premure di avere le mie
suore sia per la Direzione di
asili infantili che per la Direzione
di ospizi di poveri, ma io non
ho potuto e non mi è convenuto
per mancanza di suore, mentre
per cinque suore domandate mi
da S. Giovanni Protonto, mi sono
state offerte lire 1500 all'anno
ed io ho rifiutato di accettarle perché

12. Un piglio vivacemente polemico sembra dare vigore a tutto il documento, sottraendolo a regole troppo rigide, che ormai, hanno perso la loro ragione di essere. Importante appare quello che si scrive, piuttosto che come si scrive. La grafia è più grande del solito e il tratto energico assorbe le inevitabili incertezze dell'età.

13. Lettera del 4 dicembre 1908 a suor Filomena Canfora superiora di Frasso Telesino (BN) per accompagnare la richiesta rivolta al canonico sulla retribuzione delle suore.

TIPOGRAFIA
 E ISTITUTO BATTISTINO DEL NAZARENO
 Dirett: Can. Alfonso M. Fusco
 A N G R I (Salerno)

Angrì 4/12/1908

Diletta figliuola di Cristo
 Ho tardato a rispondere all'ultima
 tua lettera perché occupatissimo
 e per altre ragioni ancoraz che avendone
 occasione te parlerò a voce.
 Ciò che ho scritto ad Raffaele
 è la pura verità. Che perciò do-
 po aver letta la lettera aperta
 a lui diretta lo chiuderai e poi
 gliela rimetterai. Indi mi farai
 sapere le pratiche che farai
 e qualora non si condiscenderà
 ai miei desiderii, disporrò di
 voi come Dio piacerà.
 So sto bene, come prosò di tutti
 di tutte le altre suore, ad eccezione
 di qualche solita infermità. Voglio
 sperare che ancor voi stiate bene
 ed in santa pace. Vi benedico di cuore
 a tutte e tre. Dio. Aff. meo
 Can. Alfonso M. Fusco

13. Si tratta di un biglietto breve ed essenziale. Il tracciato, pertanto, richiama uno stile comunicativo caratterizzato da forme di immediatezza.

14. Lettera del 12 novembre 1909 a suor Filomena Canfora superiora di Frasso Telesino (BN) per esprimere le condoglianze per la morte di Don Raffaele.

Agri 12/11/1909 ²⁴

Diletta figlia in S. Cristo -

Con sommo dispiacere apprendiamo la notizia della perdita di Don Raffaele - preghiamo per quell'anima benedetta. So non posso assolutamente venire. Venirò mercoledì o giovedì venire. Del resto poi vi racconterò se non avrete di niente se non si vorrà ripetere il contratto; anzi cercate di commentare perché è troppo misero ciò che avete. Sto bene, si benedice di cuore e mi dica.

Car. Alf. De Caro

14. Il documento contiene due messaggi di carattere differente: il primo, di condoglianze, esprime un sincero coinvolgimento emotivo; il secondo, senza soluzione di continuità, racchiude raccomandazioni precise, anche di carattere perentorio. Nella scrittura traspare un tracciato contrassegnato da ispessimenti e da frequenti incertezze nel tratto, attribuibili alla partecipazione personale e alla fretta della comunicazione.

15. Lettera del 4 gennaio 1910 al sig. Penna, padre di sr. Augusta e di sr. Cosma per la permanenza delle figlie a casa.

Angris 4/1/1910-

Illustissimo Signore Penna -

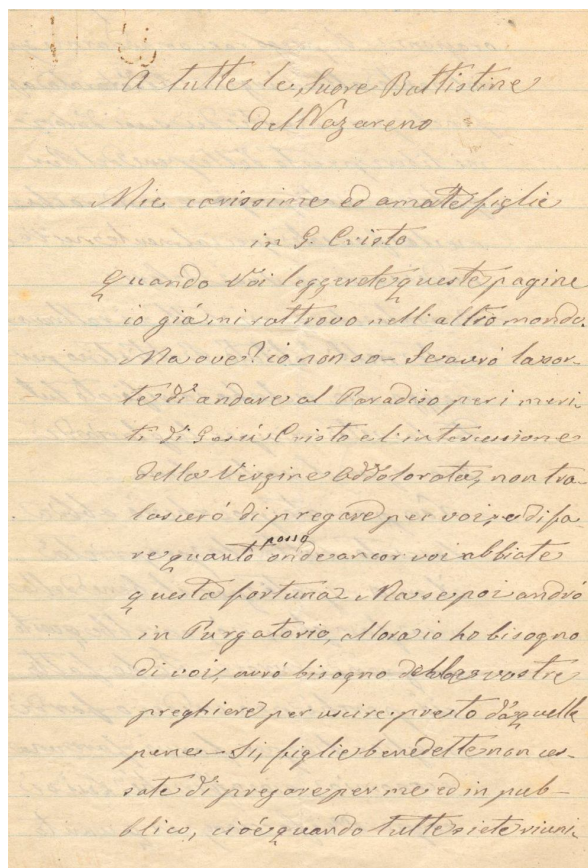
Veramente mi avete chiesto un permesso per la permanenza delle vostre figlie costà troppo lungo. Che perciò facciamo in questo modo se potete ritornare ai cinque di Febbrajo, e così pare che possiate rimanere contento. Siccome in settimana di apre un' altra casa ad Angris appesa vicino Petrarò e dovranno partire due o tre Suore dalla detta Petrarò così colà bisogna aiuto di altre Suore.

Ringrazio ed auguro felicissimo il nuovo anno con altri cento anni, ed atteggiandovi, mi dico

Des. Cav. Alfonso M. Fusco

15. Il tono dello scritto dimostra un'esplicita intenzione di riaffermare regole e abitudini dell'Istituto, per cui si configura quasi come un imperativo venato da un lieve cenno di disappunto, che riconduce la scrittura nei parametri abituali della formalità e dell'eleganza. Solo le ultime righe e la firma mostrano la variabilità dovuta al trascorrere degli anni.

16. Testamento redatto il 13 settembre 1909 indirizzato a tutte le Suore Battistine del Nazareno.



A tutte le Suore Battistine
del Nazareno

Mie carissime ed amate figlie
in G. Cristo

Quando voi leggerete queste pagine
io già mi ritrovo nell'altro mondo.
Ma ove? io non so. Seravo lavoro
te di andare al Paradiso per i meriti
di Gesù Cristo e l'intercessione
della Vergine e dei Santi non tra-
lascero di pregare per voi e di pre-
garvi quanto ^{possibile} desidero con voi al biene
questa fortuna. Ma se poi andavo
in Purgatorio, allora ho bisogno
di voi, avrò bisogno delle vostre
preghiere per uscire presto da quella
pena. Sì, figlie benedette non ces-
sate di pregare per me ed in pub-
blico, cioè quando tutte siete riunite.

16. L'ultimo documento preso in esame è il testamento. È opportuno ricordare le dinamiche grafologiche che possono intervenire nella redazione di un testamento a qualsiasi età esso venga scritto. Si tratta un impegno che travalica i limiti imposti dalla morte, al fine di proiettare la propria esistenza in un tempo che non apparterrà più allo scrivente. Il coinvolgimento emotivo, sia pure non consapevole, anche in questo caso è molto forte. La scrittura si fa attenta, tesa, curata nei dettagli. Poi, inevitabilmente, cede ai segni della stanchezza e fa emergere incertezze, brevi cancellature, piccole confusioni di tratti, imprecisioni nell'utilizzazione dei margini.

Biografia grafologica

Nella prima giovinezza Alfonso Maria Fusco appare perfettamente inserito nel contesto culturale offerto, all'epoca, a quanti intraprendevano l'arduo cammino verso l'ordinazione sacerdotale.

I documenti relativi al periodo che va dal 1855 al 1857, scritti su una carta ingiallita dal tempo e tutti vergati nella parte destra del foglio, in obbedienza ai modelli appresi, fanno emergere la figura di un seminarista fervoroso e osservante. Regola e ordine caratterizzano questi scritti, mentre si intravede già un'indicazione di fermezza e di coerenza nell'azione: qualità che accompagneranno don Alfonso per tutta la vita. Nulla è lasciato al caso, tutto rientra in una tematica di impegno, per dare spessore e sicurezza ad una scelta, e insieme conservare una salda aderenza alla realtà. Traspare tra le righe una costante tensione verso l'obiettivo, una volontà di non lasciarsi distrarre da persone o cose, un controllo sulla propria emotività fino a lasciarla presente, ma silenziosa. Le grafie infatti appaiono improntate a rigore calligrafico: le lettere elegantemente tracciate sono chiare e stabili sul rigo di base, la slanciatezza degli allunghi superiori e inferiori, l'artificio presente in alcune maiuscole, l'inclinazione parallela di tutte le parole, rispondono sempre a criteri di misura e di armonia complessiva.

Nei documenti che vanno dal 1867 al 1892 si delinea la figura di un don Alfonso maturo e responsabile, determinato e fattivo, capace di sogni arditi e di azioni concrete, vibrante di sensibilità ma riservato e pudico nell'esprimerla. Le

grafie di questo periodo rivelano un automatismo di scrittura pienamente raggiunto, che dà spazio a tutti quegli elementi di spontaneità che precedentemente rimanevano imbrigliati: le lettere si modificano nella dimensione, il tracciato si fa più sottile, i tratti finali si liberano in tratti curvilinei e orientati verso l'alto, il movimento sul rigo diviene più agile e morbido. Ma tutto questo fermento è pur sempre racchiuso in un contenitore fatto di regole e di ordine.

Dal terzo gruppo di documenti, che va dal 1896 al 1910, emerge la figura di un don Alfonso invecchiato, ma non vinto dal trascorrere degli anni, neppure in prossimità della morte. Coerenza e stabilità contraddistinguono ancora gli scritti di questo periodo: la conduzione appare decisa e determinata, rispettosa dei criteri d'ordine e di eleganza, il gesto invece diviene man mano più incerto, senza perdere, tuttavia, tono e colore e senza alterarsi nella confusione.

La personalità di Don Alfonso nella sua grafia

Aspetti dell'intelligenza

Don Alfonso dimostra di avere una intelligenza pronta e organizzata, in cui le funzioni della comprensione, della critica e del confronto svolgono il loro ruolo in modo armonico e complementare. Egli si pone di fronte alla realtà con estrema attenzione, ne coglie gli aspetti essenziali e seleziona quelli secondari per raggiungere una visione di insieme quanto più possibile completa. La sua attenzione non è mai episodica, ma si prolunga nel tempo. Nella giovinezza don Alfonso è impegnato ad affinare i suoi strumenti, a penetrare nel particolare per approfondire i singoli contenuti. Più tardi, quando diviene padrone delle sue conoscenze, non si attarda a sottoporle al vaglio del confronto e della critica, in quanto si sente sicuro di averle già inserite in una scala di valori già acquisiti e facilmente riconoscibili: preferisce invece dare spazio ad una progettualità ricca, completa e ben calata nel reale. Negli anni della vecchiaia egli avverte più forte l'esigenza di realizzare i propri obiettivi, che gli appaiono sempre più chiari, fino a proporsi con modalità che, talvolta, possono assumere il tono della caparbia e dell'ostinazione (*largo di lettera, tra lettere, tra parole, nitida, mantiene il rigo, accuratezza, chiara, minuziosa, acuta, aste rette, aste concave a sinistra, calibro medio*).

Quando Don Alfonso inizia ad intravedere le possibilità di sviluppo di una nuova iniziativa, vi dedica tutta la sua attenzione. Già dai primi anni non si lascia distrarre da interferenze, né si fa influenzare da suggerimenti estranei

all'argomento. Anche in seguito, la forte concentrazione intellettuale lo mette in grado di assumere quanto va considerando nella sua globalità, senza perdere di vista aspetti teorici o implicazioni pratiche. Con questa intensità applicativa, don Alfonso alimenta la sua coerenza di base e conferisce stabilità di orientamento a quanto inizialmente ideato. Nel contempo, però, questa stessa intensità di concentrazione diviene un elemento che condiziona fortemente una più serena e flessibile percezione degli stimoli esterni. Infatti don Alfonso trova qualche difficoltà nell'assecondare suggerimenti e intuizioni altrui che possono raggiungerlo nei percorsi di vita e di lavoro: talvolta può rischiare di essere anticipato dalla rapidità degli eventi, piuttosto che promuoverli come protagonista. Anche nella vecchiaia la concentrazione rimane uno strumento privilegiato di lettura della realtà, reso più intenso da un probabile rallentamento dei ritmi vitali e dall'urgenza delle cose da fare (*accuratezza grafica, chiara, nitida, uguale, minuziosa, filiforme mantiene il rigo, aste rette, angoli B, calibro medio, staccata, largo di lettera, tra lettere, tra parole*).

Ruolo dell'esperienza

Nella sua esperienza culturale don Alfonso ha dovuto affrontare studi molto strutturati e poco aperti alle influenze esterne. Ne è risultato un apprendimento indubbiamente solido e profondo, ma anche condizionato nei contenuti, soprattutto dalla costante preoccupazione di rimanere "entro le righe" segnate dall'istituzione ecclesiastica. Questo è tanto più evidente negli scritti della

prima giovinezza, quando don Alfonso si è mostrato propenso a seguire itinerari culturali chiaramente segnati nella forma e nella sostanza, nei quali ha potuto soddisfare le sue esigenze spirituali e i suoi giovanili progetti di bene (*accuratezza, mantiene il rigo, aste rette, angoli B, uguale, intozzata 1, pendente, ricci della mitomania*).

Nel corso della sua vita, quando don Alfonso entra in contatto con altre molteplici sfaccettature del reale e acquisisce una maggiore sicurezza vocazionale, il suo atteggiamento intellettuale, pur essendo radicato in un particolare retroterra culturale, si apre più spontaneamente verso l'esterno e accoglie con una nuova consapevolezza le sollecitazioni che provengono anche da contesti ed ambienti sociali molto diversi. Infatti comincia a trapelare dagli scritti di don Alfonso una vivacità immaginativa e un'intuitività vibrante che si sottrae, di tanto in tanto, ai condizionamenti della ricerca estetica e alla fissità dell'ordine formale. Sono i momenti in cui il sacerdote appare capace di risolvere, con l'immediatezza dell'intuizione e l'originalità delle soluzioni, problemi ritenuti altrimenti insormontabili. Egli allora sembra svincolarsi da schemi precostituiti troppo rigidi e convenzionali e riesce a far confluire le sue capacità ideative in un contesto organizzato funzionale e innovativo. Gli anni della vecchiaia sono segnati da ritmi più lenti e dalla comparsa di incertezze. Queste sono più formali che sostanziali, in quanto resta intatto il nucleo delle convinzioni e delle motivazioni personali (*largo di lettera, tra lettere, tra parole, accuratezza, calibro piccolo, disuguale metodico del calibro, cenni di slanciata, aperture a capo, intozzata 1, filiforme,*

angolo A, ricci della spavalderia e della mitomania, calibro medio, mantiene il rigo, staccata).

Soluzione dei problemi

Di fronte alle varie problematiche che si possono presentare, don Alfonso riesce a mantenere, fin dagli anni dei primi studi, un apprezzabile equilibrio tra la necessità di procedere, prima con un'analisi attenta e profonda, per giungere, poi, ad una sintesi articolata e completa. Egli utilizza infatti la sua naturale predisposizione a cogliere ogni particolare di quanto diviene oggetto della sua considerazione, servendosi sia delle capacità intuitive che degli strumenti della logica, affinati dalla sua preparazione culturale. Questo tuttavia non rallenta il processo generale di elaborazione delle conoscenze, in quanto il passaggio alla sintesi è agevolato dalla possibilità di inserire in quadri sperimentati di riferimento, il nuovo e l'inedito. Di conseguenza don Alfonso, anche nelle esperienze della maturità, non si attarda più del dovuto su particolari secondari, ma pone la sua riflessione su un piano più alto verso il quale orienta ogni sua energia operativa. Gli anni della vecchiaia rendono questo processo di analisi e sintesi sempre più consapevole, più calato nel reale e profondamente segnato dal vissuto personale e sociale (*minuziosa, attaccata, staccata largo di lettera, tra lettere, tra parole, filiforme, accurata, chiara, cenni di slanciata, ascendente, calibro medio, staccata, cenni di confusione, di lettere addossate).*

Sempre dal punto di vista intellettuale tutta l'attività di don Alfonso si caratterizza per un grande spazio dato alla riflessione, che, da un lato si traduce in opportuna cautela, dall'altro può divenire occasione di rallentamento e di freno nella realizzazione concreta. È come se, nel momento dell'esame, quando si tratta di scegliere, di distinguere, di selezionare, don Alfonso continuasse a chiedersi la ragione del proprio operato, fino a sfiorare lo scrupolo: questo è più forte e evidente soprattutto nei primi scritti. Nel corso degli anni, la sua esigenza di perfezione sembra stemperarsi per approdare, nei riguardi degli altri, ad una comprensione rispettosa e libera da pregiudizi. Questo non toglie nulla al rigore su cui si fonda la sua personalità: egli esige da sé e dagli altri un comportamento integerrimo, ma non si ferma su valutazioni negative che ritiene sterili ed offensive. Se don Alfonso formula un giudizio, egli sa ben distinguere l'azione dalla persona. Infatti le opere possono anche essere condannate, ma chi le compie va difeso da una critica frettolosa e superficiale. Negli anni della vecchiaia i tempi della riflessione si allungano, verifiche e revisioni sono meno necessarie, la realizzazione concreta è già una risposta (*largo di lettera, tra lettere, tra parole, nitida, acuta, filiforme, attaccata, staccata, calibro piccolo, aste concave a sinistra, mantiene il rigo, angoli B*).

Modalità comunicative

Sul piano comunicativo don Alfonso mostra sempre una modalità espressiva, precisa e organizzata. Quando è ancora giovane, egli si muove su parametri convenzionali, come suggerisce l'educazione del tempo e dell'ambiente che frequenta. Non dà spazio all'espressione di emozioni e sentimenti, e si rifugia nei modelli riconosciuti e formali, alla ricerca di una sicurezza di comunicazione tutta giocata su criteri esterni di ordine e di armonia. Nel tempo della maturità la sua dialettica si fa man mano più attenta a delineare un itinerario che coniughi il rigore della logica con il calore della sensibilità. Resta naturalmente il sostrato culturale a disegnare confini chiari e lucidi obiettivi; i contenuti delle sue lettere e delle sue omelie obbediscono alle circostanze e rispettano lo stile letterario e oratorio dell'epoca. Tuttavia egli sa pur sempre muoversi in un modo personale, da cui trapela la sua capacità discussiva e la sua delicatezza di sentire: elementi che rimangono pressoché inalterati nel proseguio degli anni (*accurata, chiara, nitida, disuguaglianza metodica del calibro, calibro piccolo, ricci, calibro medio, staccata*).

Qualità temperamentali

Sotto il profilo temperamentale don Alfonso dimostra sin dalla giovinezza un'energia di base in cui si vanno a comporre elementi in apparente contrasto. Inizialmente prevale la tensione a fare tutto bene secondo le indicazioni

provenienti dall'autorità educativa. Più tardi, l'innata sensibilità arriva a colorare di delicatezza ogni scelta di vita e di pensiero, mentre si fa strada l'esigenza di autonomia che imposta quelle scelte in termini decisi e assertivi. Egli, allora, accoglie e elabora gli stimoli che lo raggiungono dal mondo esterno, soprattutto quelli che derivano da situazioni di povertà e di degrado. Prova sentimenti di angoscia e sente impellente il desiderio di alleviare dolore e sofferenza. Nello stesso tempo, però, non accetta soluzioni di comodo per andare incontro alle necessità più urgenti, e si ritrae infastidito da qualunque compromesso. Alla facile e immediata conclusione preferisce l'attesa prodotta dalla riflessione e dalla maturazione degli eventi. Egli non traduce il suo desiderio di agire in forme estemporanee ed espansive, ma privilegia percorsi più silenziosi e nascosti, che abbiano però la caratteristica della continuità, della chiarezza e della tenacia. Questa modalità si accentua con il trascorrere degli anni e la riflessione si fa più profonda e dà maggiore spazio alla possibilità di tradurre in opere concrete quanto ideato (*filiforme, aperture a capo, calibro piccolo, intozzata, mantiene il rigo, aste rette, angoli, nitida, pendente, calibro medio, staccata*).

Nel suo comportamento quotidiano don Alfonso, da giovane, non abbandona mai riserva e cautela, e non abbassa il livello di autocontrollo: preoccupato com'è di celare inevitabili ansie e preoccupazioni, eventuali irrequietezze e aggressività. Tutto appare sottoposto alla verifica della volontà. Pian piano subentra una riflessione più ampia e consapevole. Il rigore morale e la visione più vasta delle situazioni permettono una progettualità che vuole oltrepassare i limiti dello spazio e del tempo. In questo contesto egli riesce ad

affrontare e superare i problemi che nascono dall'organizzazione del quotidiano e dalla mediocrità umana. Se negli anni della giovinezza, tuttavia, il controllo era particolarmente rigoroso e adottato per la difesa delle proprie scelte, nella maturità questo controllo, pur interiorizzato, si stempera nel calore dell'esperienza, nell'acquisita sicurezza delle convinzioni, nell'allargamento dei rapporti e nella chiarezza degli obiettivi finali. Le emozioni non rappresentano più un fattore da temere o, all'opposto, da esibire, ma sono conosciute e valutate con equilibrio nella loro pienezza, in modo tale da poterne cogliere gli aspetti positivi. Don Alfonso individua nella sua vita le motivazioni più profonde che danno impulso al suo agire quotidiano e, nel contempo, è in grado di costruire progetti di lunga prospettiva in risposta alle necessità basilari del suo ambiente: la carità, l'istruzione, l'evangelizzazione. Progetti che troveranno piena realizzazione quando egli si troverà a svolgere in essi un ruolo di attento osservatore più che di attore in prima linea (*accurata, calibro piccolo, disuguale metodico del calibro, filiforme, mantiene il rigo, aste rette, angoli B, aperture a capo, pendente, ricci della mitomania e della spavalderia, calibro medio, cenni di stentatezza*).

Adattamento sociale

Nello stabilire relazioni di carattere interpersonale o funzionali al ruolo da lui ricoperto, don Alfonso dimostra alcune difficoltà nelle forme di adattamento, soprattutto negli anni della prima giovinezza, dovute forse alla rigida educazione

ricevuta e alle richieste dell'ambiente in cui è nato e vissuto. Con queste premesse è inevitabile che inizialmente egli abbia voluto improntare i rapporti in forme convenzionali che, meglio di altre, sembravano garantire sicurezza e chiarezza. La ricerca di collaborazione da parte di persone che potessero condividere i suoi ideali si rivolge in un primo tempo a istituzioni conosciute e apprezzate, in linea con quell'adesione puntuale alle regole che traspare dai suoi scritti giovanili. Nessuna avventura è prevista: cautela e riserbo accompagnano il suo agire e frenano le realizzazioni operative. Ma l'arditezza del sogno rimane, velata dalla volontà di ordine e dalla disciplina dell'obbedienza (*accurata studio, mantiene il rigo, angoli A e B, levigata, calibro piccolo, minuziosa, aste rette, nitida, ricci del soggettivismo e della mitomania*).

Più tardi, quando nella maturità don Alfonso riesce ad allentare quella tensione che l'aveva costretto a sorvegliare rigorosamente ogni suo sentire e agire, egli è anche in grado di attenuare la sua inflessibilità e di stabilire legami personali più ricchi e modulati. Egli, tuttavia, non si lascia mai andare a forme di trasporto e di espansività affettiva incontrollata, ma conserva un forte senso di dignità personale e consapevolezza del ruolo ricoperto nell'ambito sacerdotale. Non si preoccupa di entrare in sintonia con l'ambiente e non si fa scrupolo di opporsi a proposte e soluzioni che siano in disaccordo con quanto da lui ideato. D'altra parte è attento a leggere e analizzare le diverse situazioni sociali che gli si presentano, a stabilire legami personali, a organizzare gruppi di lavoro. Traccia i progetti sempre in modo preciso e chiaro, ma meno rigido di prima, e sa avvalersi, con maggiore naturalezza, di nuovi suggerimenti e proposte. Sulla scia della sua

sensibilità si apre con spunti di tenerezza alle situazioni di disagio materiale e di disorientamento spirituale, fino a lasciarsi coinvolgere e a farsi carico delle possibili soluzioni. Di tutto ciò poco traspare all'esterno perché resta importante per don Alfonso controllare le proprie emozioni e difendere se stesso da eventuali invadenze altrui. Per queste ragioni egli mantiene, nei confronti degli altri, forme di socievolezza più formale che spontanea: non cerca l'isolamento, ma nello stesso tempo non riesce mai ad abbandonarsi all'immediatezza e al calore del suo sentire. Tali elementi appaiono sempre più evidenti quando nella vecchiaia le difese dell'*io* hanno meno ragione di esistere e prevale la modalità della tenerezza e dell'indulgenza (*aperture a capo, disuguale metodico del calibro, cenni di titubante, accurata, nitida, mantiene il rigo, aste rette, angoli A, calibro piccolo, staccata, filiforme, ricci di accartocciamento, pendente, ricci della mitomania, cenni di stentatezza*).

Agonismo e antagonismo

Di fronte a situazioni difficili e problematiche, egli non si disorienta, ma mantiene alto il senso di un'opposizione costruttiva, anche prolungata nel tempo. È in grado di conservare con tenacia le posizioni raggiunte, senza cadere in forme di sterile vanagloria, ma senza cedere neppure alle comuni lusinghe della persuasione. Anche quando non è in grado di gestire un'autonomia operativa, di muoversi cioè liberamente secondo i propri criteri e le proprie convinzioni,

conserva, gelosamente, le autonomie di giudizio e di pensiero, pronto a riproporle nel maturare degli eventi. I progetti da lui elaborati nel tempo hanno una loro forza che non va né mortificata né dispersa, e don Alfonso ne è ben consapevole. Per questo – dopo le rigidità della prima giovinezza - impara ad aspettare con prudenza e pazienza che le situazioni si evolvano, che le idee fermentino, che gli uomini riconoscano con più chiarezza meriti e demeriti. Negli anni della maturità, la sua tenacia può sembrare testardaggine e cieca ostinazione, può suscitare reazioni di diffidenza e di rifiuto, che tuttavia egli accoglie, come tributo, per onorare la fedeltà al progetto. Don Alfonso però non può sottrarsi a sentimenti di sofferenza e a risonanze interiori prolungate nel tempo. Non li esprime esteriormente, li racchiude nel segreto del proprio animo, ne fa strumento di riflessione e di sacrificio, e non li trasforma mai in occasioni di rancore e di risentimento nei confronti degli altri. A conclusione della vita si allarga il suo orizzonte di comprensione e di perdono (*angoli A, angoli B, mantiene il rigo, aste rette, accurata, intozzata I, minuziosa, levigata, ricci dell'accartocciamento, filiforme, pendente, aperture a capo*).

Don Alfonso, durante il corso della sua vita dalla prima giovinezza alla vecchiaia, non è particolarmente interessato a valutare i comportamenti degli altri, intento com'è a concentrarsi nel suo cammino interiore. Si lascia guidare da una razionalità lucida e da una delicatezza d'animo che lo conduce a distinguere – come abbiamo già detto - l'uomo dalle sue azioni: se queste ultime possono e debbono essere giudicate, le persone hanno comunque il diritto ad essere paternamente guidate. Questo atteggiamento non esclude l'intransigenza: infatti la

benevolenza per lui è frutto di carità, mentre l'intransigenza è strettamente legata alla necessità di rimanere fedele ai progetti in via di realizzazione. Egli si rivela paziente nell'attesa, ma non influenzabile nella valutazione. In tal senso egli sembra eludere il confronto con convinzioni e modalità diverse dalle sue, fino a rischiare l'elaborazione di giudizi troppo soggettivi e unilaterali. Non arriva però mai a forme di assertività e a prese di posizione aggressive, perché sa cogliere i suggerimenti che gli provengono dalla sua sensibilità e che gli fanno scegliere la strada dell'attesa e della tolleranza. Questa modalità di ascolto si fa sempre più attenta e diviene un elemento portante degli ultimi anni di vita (*largo tra parole, largo tra lettere, parallela, minuta, accurata, angoli A, angoli B intozzata I, ricci del soggettivismo filiforme apertura a capo*).

Impegno e affettività

Il senso del dovere ha senza dubbio accompagnato costantemente l'itinerario esistenziale di don Alfonso, sia per l'incidenza dei modelli familiari, sia per la formazione culturale e religiosa ricevuta. Al momento dell'assunzione degli impegni si è dimostrato sempre capace di una programmazione responsabile, che non ha minimizzato i problemi e che anzi ha saputo sviscerarli alla ricerca della soluzione migliore. Nella prima giovinezza ha vissuto un'adesione rigorosa e totale alle norme, che lo ha guidato gradualmente lungo un cammino di consapevolezza e di fedeltà alla scelta iniziale. In seguito, ha fatto suoi gli

insegnamenti ricevuti e le esperienze vissute e le ha interiorizzate in modo tale da far crescere dentro di sé un'autentica libertà di spirito. Ciò gli ha permesso, nella maturità, di mantenere inalterato il livello dell'impegno e della dedizione fino al sacrificio. Nulla di intrapreso è rimasto incompiuto: ogni mezzo e strumento, lungo il cammino, è stato orientato decisamente a raggiungere l'obiettivo vagheggiato e prefissato. Don Alfonso impiega la sua forza di volontà, non tanto nell'immediatezza dell'azione, quanto nella costante tensione verso la meta (*accuratezza, nitida, calibro piccolo, mantiene il rigo, angoli A e B, aste rette, disuguale metodico del calibro, filiforme, ricci della mitomania e del soggettivismo*).

Dalla vita di don Alfonso traspare un'affettività filtrata dalla ragione e mossa alla ricerca dei sentimenti più nobili. Non è dato sapere quanto l'ambiente di vita e di studio abbiano influito e indirizzato una sensibilità che, d'altra parte, si rivela vibrante e delicata. Nella giovinezza prevale in lui il desiderio di essere considerato e apprezzato, così da andare alla ricerca di consenso per cui è evidente che egli orienti la sua affettività verso forme ben accette dall'ambiente in cui vive. L'espansività è rigidamente controllata, le emozioni sono tacitate, la ricerca di conferme è costante e esigente. Tutto questo, tuttavia, non riesce a mettere a tacere una sensibilità che continua a vibrare e a suggerire scelte e progetti in risposta alle richieste dei più bisognosi: l'affettività, frenata dalle regole delle istituzioni, negli anni della maturità, confluisce armonicamente in una progettualità di attuazione, che cerca nuove strade pur nel rispetto del contesto culturale e sociale di appartenenza. Don Alfonso è interessato alle nuove

collaborazioni solo se esse risultano funzionali ai progetti di più ampio respiro in cui si trova coinvolto. Mantiene d'altra parte un livello di relazione che non conosce né simpatie eccessive, né parzialità di atteggiamenti. Esclude, proprio per la limpidezza degli obiettivi da raggiungere, ogni forma di affettività che non sia sostenuta da una profonda stima e da un sostanziale rispetto per la personalità altrui (*accurata, filiforme, largo tra lettere, mantiene il rigo, aste rette, angoli A e B, aperture a capo, pendente*).

Il gioco dei temperamenti morettiani

A conclusione dell'analisi grafologica, dopo aver messo in evidenza le diverse sfaccettature della personalità di don Alfonso, ci sembra opportuno ricomporre tutti gli elementi emersi, in un quadro organico, sia alla luce delle indicazioni sui temperamenti lasciate da Moretti, sia attraverso la rilettura di un libretto che la tradizione ci consegna come stilato direttamente da don Alfonso.²

È bene ricordare, ancora una volta, che la personalità è il risultato di una sintesi temperamentale in cui forze affettive e psichiche convergono tra di loro o per affinità o per contrasto a formare un insieme armonico e irripetibile.

Per esigenze di chiarezza si presentano, in successione, i tratti della figura di don Alfonso così come emergono dai temperamenti morettiani. Di seguito, si trascrivono alcune battute tratte dal citato libretto per creare un ideale raccordo tra le riflessioni di oggi e le parole del passato.

Il Temperamento della Cessione consente allo scrivente di esprimere tratti di sensibilità e di ricchezza emotiva che lo mettono in grado di coinvolgere e di coinvolgersi nelle situazioni reali e nei progetti ideali. Riesce infatti a far entrare quanti gli sono vicino nella sfera delle sue ideazioni e a creare un clima di condivisione per la loro realizzazione.

Don Alfonso non dimentica l'obiettivo ideale che rimane prioritario nella gerarchia delle sue scelte: negli anni alimenta costantemente la disponibilità del cuore e della volontà, all'accoglienza, al dono di sé e all'aiuto del prossimo.

² Cenni Storici della Piccola Casa della Provvidenza dell'Istituto Battistino del Nazareno, Angri, Stab. Tip. Battistino Vescovile, 1898

L'insieme dei segni, presenti nella sua grafia e legati al temperamento della Cessione, indicano il superamento delle istanze egoistiche e delle difese ad oltranza del proprio *io*. Infatti, in lui, il temperamento della Cessione non si propone negli aspetti negativi della debolezza e del cedimento, ma piuttosto mira a costruire una progettualità di vita che aiuti e favorisca la crescita spirituale delle nuove generazioni, anche se, per questo, deve affrontare sacrifici e sofferenze.

*“Ma tanto il Fusco, quanto le quattro giovanette non curarono le derisioni, i disprezzi e le dicerie; ma fiduciosi in quel Dio che è la bontà infinita ed a cui piace il bene, tirarono innanzi un’opera, che poi a suo tempo ha dato tanti bei frutti, col raccogliere e liberare dal pericolo della morte spirituale tanti fanciulli e tante care fanciulle”.*³

Il Temperamento della Resistenza conferisce a don Alfonso fermezza e tenacia, sia a livello di progettazione che di realizzazione degli obiettivi, e lo pone in grado di padroneggiare le situazioni con chiarezza di intenti e continuità di impegno. Pertanto egli non si mostra sensibile a subire eventuali interferenze che potrebbero distogliere la sua attenzione dal cammino intrapreso: consapevolezza delle possibilità e chiarezza delle scelte lo impegnano costantemente in un agire che ha i caratteri della linearità e della rettitudine.

In don Alfonso il temperamento della Resistenza, in interazione con le altre caratteristiche della sua personalità, assolve la funzione di controllo e di

³ op. cit., pag.32

equilibrio, non soltanto nei confronti di sollecitazioni negative che provengono dall'esterno, ma anche in relazione alle forze istintuali non governabili dalla ragione. D'altra parte, proprio a questo temperamento è affidato il ruolo del non lasciarsi andare, del non cedere alla stanchezza, del non abbandonare progetti, impegni e linee di comportamento. Prevale, in ogni caso, la forza di volontà, l'infaticabilità silenziosa, applicata nella vita di tutti i giorni.

“Il giovane Fusco nel 1876, allorquando la Graziano faceva i suoi progetti, si trovava già provetto sacerdote. Egli aveva sempre fisso in mente l'antico pensiero di fare un'opera pia...ne passarono circa due anni e il Fusco non vedeva appagati i suoi desiderii. In questo frattempo, ...era tale e sì grande il pensiero fisso nella mente del Fusco, che ebbe a soffrire dei forti dolori di capo”⁴

Il Temperamento dell'Assalto permette a don Alfonso di affrontare con energia e vivacità le situazioni complesse ed emotivamente molto coinvolgenti e di affermarsi anche a prezzo di un alto costo personale. Nella sua scrittura i tratti dell'Assalto possono formare un substrato di risentimento in cui insorgono meccanismi di azione basati sull'analisi delle situazioni e il perfezionismo dell'agire. Questo comporta un certo distacco affettivo dall'ambiente percepito, talvolta, come ostile e indifferente. La stessa lettura dei fatti da parte di don Alfonso può essere colorata da forme di prevenzione, non malevola, ma che spesso alimenta un sentimento di frustrazione per non essere compreso.

⁴ op.cit.pag.11-12

“Fin dai primi giorni incominciarono le suore a raccogliere piccole fanciulle orfane. Molte signore avrebbero voluto mandarne altre, ma non si poterono accettare tutte per la strettezza del locale; pure, per non disgustare nessuna delle persone influenti furon costrette mandare una porzione di orfane nella casa madre di Angri. Al demonio però non piaceva vedere tanto bene, perciò non manco fin da principio muovere aperta guerra, alla nuova opera per mezzo dei suoi seguaci, e figli del secolo”⁵

Il Temperamento dell’Attesa conferisce all’operare di don Alfonso la capacità di muoversi nelle situazioni con avvedutezza, lungimiranza e senso dell’opportunità. La sua sensibilità lo porterebbe a desiderare una vita relazionale ricca e affettivamente gratificante, la sua razionalità e il suo rigore morale lo “costringono”, invece, a mantenere un giusto senso di distacco dalle persone e dalle cose che potrebbe essere interpretato come freddezza e orgoglio. L’alto livello aspirazionale unito ad un forte senso di dignità lo conducono alla ricerca di una perfezione che talvolta può fermarsi più sugli aspetti accidentali del reale che sulla sostanza delle cose. In ogni caso, prima di affrontare una situazione, cerca sicurezze che possono garantirgli la fedeltà alle convinzioni più profonde e la coerenza con gli ideali proclamati.

“Il Fusco forte di questi consigli, cercava solamente di mantenere le suore sotto la guida di una regola data a voce, aspettando miglior tempo per metterla in

⁵ op. cit. pag.100-101

*iscritto...Aspettiamo un altro poco per constatare che cosa si sa fare o si possa fare affinché non resti lettera morta....Ne passarono più anni e il Fusco...formò la regola, la quale fu anche approvata ...nel 1888”.*⁶

Dalla convergenza per affinità o per contrasto tra i diversi tratti evidenziati si delinea il quadro di una personalità ricca di vitalità e di movimento, contrassegnata da calma e serenità non spontanee, ma conquistate. Infatti, da una parte si è in presenza di qualità che tendono a rafforzarsi tra di loro confluendo verso una linearità qualificata da chiarezza, coerenza e fermezza, dall'altra emergono segni di una forte sensibilità che, nella fatica del controllo, procurano a don Alfonso tensione nel procedere. Il contrasto dà vita ad una ricchezza di scelte che trovano ampi spazi operativi nella realtà. Resta sempre intatto uno stile comportamentale contraddistinto dal rigore e dalla coerenza alle motivazioni elaborate e agli ideali vagheggiati.

⁶ op.cit. pagg. 60,61,62

INDICE

L'ambiente sociale e culturale intorno a don Alfonso Maria Fusco.....	2
Il lavoro grafologico	8
La grafologia.....	8
Cenni sul metodo morettiano.....	10
Semeiotica grafologica dei segni rilevati	13
Temperamento della Cessione:	15
Temperamento della Resistenza:	16
Temperamento dell'Assalto:.....	17
Temperamento dell'Attesa:	18
Carte e strumenti.....	20
Il modello calligrafico	21
Strumenti di scrittura.....	23
Spontaneità e variabilità	25
Documentazione	26
Biografia grafologica	43
La personalità di Don Alfonso nella sua grafia.....	45
Aspetti dell'intelligenza	45
Ruolo dell'esperienza.....	46
Soluzione dei problemi.....	48
Modalità comunicative	50
Qualità temperamentali	50
Adattamento sociale	52
Agonismo e antagonismo	54
Impegno e affettività	56
Il gioco dei temperamenti morettiani.....	59
INDICE	64